

MUSICA

a cura di Eleonora Negri

ANGELO GILARDINO, *Mario Castelnuovo-Tedesco. Un fiorentino a Beverly Hills*. Prefazione di Diana Castelnuovo-Tedesco, Milano, Edizioni Curci 2018, pp. 272, € 19,00.

MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO, *La penna perduta. Scritti 1919-1936*. Edizione critica a cura di M. De Santis, Roma, Aracne editrice 2017 («I discorsi della musica»), collana di studi musicologici diretta da Daniela Tortora, pp. 496, € 17,00.

Al di là delle iniziative legate al cinquantesimo anniversario della scomparsa di Mario Castelnuovo-Tedesco (Firenze, 1895 - Los Angeles, 1968), che ricorre esattamente il 16 marzo 2018, in questi ultimi anni stiamo assistendo, non soltanto in Italia, ad una vera e propria riscoperta della figura e dell'opera di questo compositore e pianista fiorentino, con sempre nuove iniziative di studio, editoriali, discografiche, concertistiche e didattiche che lo stanno facendo conoscere ad un pubblico sempre più ampio e sempre più giovane. Anche limitandosi al raggio d'azione della vita culturale in Toscana negli ultimi lustri, si ricordano la prima pubblicazione integrale dell'autobiografia di Mario Castelnuovo-Tedesco da parte delle fiesolane Edizioni Cadmo nel 2005, (*Una vita di musica*, già recensita su queste pagine), la giornata di studi *Mario Castelnuovo-Tedesco. Firenze e altri orizzonti* (organizzata a Firenze l'8 giugno 2015 da istituzioni come il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arti e Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze, l'International Center for American Music, il Conservatorio di Oberlin, la Kent State University e il Lyceum Club Internazionale di Firenze), l'esecuzione integrale, a Lucca, della sua musica per chitarra, a cui sono stati preparati gli allievi e i gruppi da camera dell'Istituto Musicale 'L. Boccherini' (2017), la recente presentazione dei due volumi oggetto della presente recensione al Conservatorio 'Luigi Cherubini' di Firenze, nella quale erano interpolate esecuzioni di opere di Mario Castelnuovo Tedesco da parte degli allievi di canto, chitarra e musica da camera (17 febbraio 2018); altre iniziative stanno fiorendo in tutta Italia, anche sull'onda del cinquantesimo di cui si è detto, ma ciò che è più importante è il fatto che la musica di questo compositore, dopo anni in cui è stata dimenticata, o relegata al repertorio chitarristico, stia tornando al centro degli interessi degli interpreti e dei programmi concertistici, con grande soddisfazione del pubblico, che incontra – spesso per la prima volta – la raffinata eleganza e l'immediatezza comunicativa del linguaggio di questo musicista, ancora legato alla tradizione tonale, che reinterpreta alla luce della lezione debussyana e pizzettiana, attento agli innumerevoli stimoli

culturali dell'epoca storica da lui attraversata. A questo rifiorire dell'interesse per il compositore si accompagna una generosa disponibilità, da parte di sua nipote Diana, a renderne fruibile l'opera e i materiali d'archivio per far meglio conoscere la figura e l'opera di suo Nonno e, attraverso numerose collaborazioni intraprese con istituzioni italiane, rinsaldare il legame con il nostro Paese, nel quale Mario Castelnuovo-Tedesco era nato e felicemente vissuto, ma dal quale fu dolorosamente costretto a separarsi in conseguenza della persecuzione antisemita, nel luglio 1939. «Una vita spezzata in due» – come l'ha giustamente definita Mila De Santis nelle pagine introduttive di *Una vita di musica* – che proseguì in modo diverso dall'altra parte del mondo, negli Stati Uniti d'America, dove, grazie all'aiuto di amici come Jascha Heifetz, il compositore poté garantire ai suoi familiari l'agiatazza economica, lavorando a numerose colonne sonore per gli *studios* hollywoodiani, insegnando composizione a dotati allievi come André Previn, John Williams o Henry Mancini e proseguendo a scrivere musica 'colta', dando un repertorio a interpreti come Andrés Segovia.

Dalla penna di un insigne chitarrista, Angelo Gilardino, che poté entrare in amicizia con il compositore, tanto da intrattenere con lui un bellissimo carteggio fino al suo ultimo giorno di vita e riceverne l'omaggio di un'opera per chitarra nel 1967 – *Volo d'Angeli (sul nome di Angelo Gilardino)*, op. 170/47 – esce adesso la biografia *Mario Castelnuovo-Tedesco. Un fiorentino a Beverly Hills*, pubblicata dalle Edizioni Curci in collaborazione con il Cidim (Comitato nazionale italiano musica) e corredata di una vivace prefazione della nipote del compositore, Diana. La stessa casa editrice ha anche affidato a Gilardino la curatela della «Mario Castelnuovo-Tedesco Collection», la prima collana editoriale che prevede la pubblicazione di tutte le opere ancora inedite, conservate alla Library of Congress di Washington. Il volume si compone di tre parti, corrispondenti a precise scansioni nella vicenda di Castelnuovo-Tedesco: gli anni fiorentini, lo straziante dolore del distacco dall'Italia, il periodo dell'esilio forzato e la rinascita a una 'seconda vita' negli Stati Uniti d'America. Nel Prologo, Gilardino s'interroga sulla necessità di aggiungere alla ricca, già citata e godibilissima autobiografia del compositore un'ulteriore pubblicazione sullo stesso argomento, affrontato con la distanza storica dell'osservatore dei nostri tempi, e giustifica la sua risposta affermativa, dichiarando l'intento di offrire un'esposizione sistematica e continuativa della vicenda biografica che, in *Una vita di musica*, è spesso – e felicemente – interrotta da divagazioni e riflessioni personali del compositore. Le interpolazioni della voce di Castelnuovo-Tedesco sono, comunque, mantenute anche nel volume di Gilardino, grazie alla trascrizione di alcune belle lettere del carteggio intrattenuto con lui, in cui si ritrova tutta la finezza umana del compositore, l'ironia e la sua limpidezza intellettuale.

Inoltre, l'autore vuole mettere in risalto altri aspetti dell'attualità di una vicenda come quella castelnuoviana:

Oggi non meno di allora, infatti, il razzismo, l'intolleranza, la mortificazione del merito e l'esaltazione dell'inettitudine e della pochezza occupano la scena politica, sociale, culturale, lavorativa e artistica italiana, costringendo ingegni validissimi a operare in condizioni umilianti, di pura sopravvivenza, o a espatriare alla ricerca di giusti riconoscimenti. Pertanto, ho deciso di scrivere questa storia d'accapo, a modo mio, per chiunque e per tutti. (p. 8)

Gilardino racconta, appunto, «a modo suo» notizie e aneddoti riguardanti la famiglia del musicista, informazioni sulle case da lui abitate, sulla scoperta della vocazione musicale e la formazione ricevuta, oltre che dal pianista Edgardo Del Valle de Paz, da Gino Modona e Antonio Scontrino per quanto riguardò i primi rudimenti dell'armonia e poi della composizione, fino a quando, nel 1913, divenne allievo di Ildebrando Pizzetti, che gli aprì la stimolante frequentazione del suo cenacolo e della sua fucina artistica. Il rapporto con il maestro parmense è narrato nei suoi vari aspetti, non sempre limpidi: da un lato, definito «un esempio paradigmatico» di apprendistato per l'approccio didattico di Pizzetti a questo dotatissimo allievo (a cui fornì gli strumenti adeguati per la sapienza di scrittura, pur lasciando il suo temperamento libero di esprimersi); dall'altro, ricordato nella cocente delusione di un voltafaccia del maestro all'allievo – rimastogli profondamente devoto anche dopo l'esilio – quando, nel 1959, Pizzetti, nominato consulente artistico del Teatro alla Scala, negò la rappresentazione dell'opera *Il mercante di Venezia* di Castelnuovo-Tedesco, dopo averle conferito il Premio Campari. Il ritratto dell'«ultimo maestro dell'umanesimo fiorentino» (come Gilardino chiama il Nostro) si disegna vivacemente nei suoi rapporti con altri personaggi di primo piano della vita musicale del secolo (basti, fra tutti, il nome di Arturo Toscanini), nella descrizione delle circostanze compositive ed esecutive di tanta parte della sua opera e delle vicende storiche attraversate dal compositore. La narrazione è intercalata da interessanti stralci da vari carteggi, da fotografie di famiglia, riproduzioni di documenti d'archivio e arricchita da una tabella cronologica, redatta dallo stesso compositore nel 1966, con un elenco degli avvenimenti salienti della sua vita, accompagnati dall'indicazione delle case abitate e delle vacanze trascorse. Il volume costituisce, dunque, un utile completamento all'autobiografia di Castelnuovo-Tedesco, alla quale Gilardino rimanda frequentemente; l'unico rammarico riguarda l'assenza di un indice dei nomi e delle opere musicali, solo parzialmente compensato dall'intitolazione di vari paragrafi ai principali personaggi o composizioni di cui si tratta.

Di poco precedente a questa biografia è l'uscita di una selezione degli scritti critici di Mario Castelnuovo-Tedesco, il quale, nella sua intensa produttività, svolse una significativa attività pubblicistica, iniziata, a suo modo, sulla scia di Pizzetti e coltivata sotto forma di centinaia di articoli, recensioni e corrispondenze su vari periodici, prevalentemente di argomento musicale. Fu lo stesso Castelnuovo-Tedesco a raccogliere una scelta dei suoi contributi risalenti agli anni compresi fra il 1919 e il 1936 in vista di una loro ripubblicazione, che non avvenne durante la vita del compositore, esattamente come per la sua autobiografia: questa selezione di una novantina di scritti, contenuti senza un ordine sistematico in due faldoni conservati alla Library of Congress (dove è raccolto l'archivio personale del compositore), pieni di correzioni e annotazioni autografe sui dattiloscritti o sulle copie pubblicate degli articoli originali, è adesso disponibile nella collana «I discorsi della musica» della casa editrice Aracne, a cura di Mila De Santis, che li ha collazionati, riordinati e ricollocati nel contesto storico-culturale in cui furono ideati, mantenendo alla raccolta il titolo *La penna perduta*, che l'autore stesso avrebbe voluto destinarle. I testi si trovano, dunque, in ordine cronologico, suddivisi in tipologie piuttosto sfumate: sedici «articoli e corrispondenze», trentanove «recensioni» di musiche e di una monografia (lo studio su Franz Schubert di Mary Tibaldi Chiesa), oltre a due appendici, costituite rispettivamente da quattro recensioni «la cui inclusione nel progetto *La penna perduta* è dubbia» e da una «scelta di altri testi critici»; completano il volume l'elenco degli scritti editi tra il 1919 e il 1936 e un indice dei nomi utile, ancorché privo dell'indicazione delle opere musicali a cui si fa riferimento. Il doppio sistema di note annunciato nei criteri di edizione dalla curatrice (che avrebbe inteso distinguere il proprio apparato di note, collocandole alla fine di ogni sezione, dalle note a piè di pagina dei testi originali) non è stato, purtroppo, realizzato in fase editoriale. Questa ulteriore pubblicazione dedicata a Mario Castelnuovo-Tedesco è un altro tassello che rende più familiare la sua personalità di musicista colto e sensibile e la sua profonda onestà intellettuale, che nell'esercizio critico gli fece rifiutare il ruolo di arbitro della validità estetica di un'opera a favore, invece, di quello di intermediario fra l'opera e il pubblico, al quale intende renderla più accessibile attraverso i suoi scritti. Con lucidità, equilibrio, ironia e sempre un gran garbo emerge da queste pagine – come, del resto, dall'autobiografia e dal suo epistolario – la posizione estetica del compositore fiorentino, aliena dall'incasellamento in qualsiasi etichetta, sia avanguardistica che conservatrice, in nome della libertà di espressione della bellezza e della capacità di coinvolgimento emotivo attraverso la musica, di cui sente come imprescindibili elementi la solidità formale e la fedeltà al sistema tonale. La felicità stilistica della «penna perduta» di Castelnuovo-Tedesco è frutto della sua vasta cultura letteraria, di

dimensione cosmopolita, ricevuta fin dalla giovane età attraverso la madre, Noemi Senigaglia: ne è specchio la sua biblioteca personale, confluita alla Library of Congress e al Lyceum fiorentino; la dimestichezza con la grande letteratura internazionale, spesso letta in lingua originale, contribuì ad aprirgli le porte del cenacolo pizzettiano, dove poté avvicinare personalità dell'ambiente vociano, come Giannotto Bastianelli, Giovanni Papini, Bruno Barilli e Luigi Parigi; da queste frequentazioni scaturirono le prime occasioni di pubblicazione dei suoi articoli su «La critica musicale», a partire da alcuni approfonditi saggi sulla musica di Pizzetti, primo fra tutti quello del 1919 dedicato alla *Pisanella*, l'opera che il maestro aveva dato da ridurre per pianoforte al giovane allievo. Mila De Santis ci racconta, nella sua introduzione al volume, l'iniziale ritrosia di Castelnuovo-Tedesco ad acconsentire alle precedenti richieste di collaborazione inviategli, a partire dal 1917, da Guido Maggiorino Gatti, al quale poi, a partire dal 1920, invierà una nutrita serie di corrispondenze sulla vita musicale fiorentina per «Il pianoforte» – la rivista torinese fondata e diretta dallo stesso Gatti – dopo la cui chiusura, nel 1928, esse proseguirono ad essere pubblicate sulla «Rassegna musicale». Queste corrispondenze danno una vivace cronaca della vita musicale fiorentina e delle istituzioni presenti ad animarla dagli anni Venti al 1936 e si affiancano agli scritti dedicati alla comprensione e alla divulgazione di musiche di autori contemporanei di svariate nazionalità, offrendo stimolanti riflessioni sul panorama musicale europeo di quegli anni da parte di un compositore che appare sempre più originale nella sua autonoma ricerca della bellezza.

ELEONORA NEGRI